

INTERVISTA

Vittorio Di Paola

Presidente del gruppo Astaldi

# «Tornare alla revisione prezzi»

**Marco Morino**  
MILANO

Il decreto legge per contrastare il caro materiali in edilizia, alimentato dai rincari record delle materie prime, non placa il malumore delle grandi imprese di costruzioni. Per la prima volta dalla pubblicazione del testo sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuta lo scorso 23 ottobre, il presidente del gruppo Astaldi, il Gienne Cavaliere del lavoro Vittorio Di Paola,

**«Solo nei lavori pubblici non sono previste adeguate compensazioni per gli aumenti anomali»**

ola, accetta di commentare con «Il Sole 24 Ore» le ragioni che hanno spinto le imprese a minacciare la chiusura dei cantieri e il blocco totale dei lavori. Un rischio che sussiste ancora adesso.

**Il decreto legge contro il caro prezzi in edilizia accoglie le istanze delle imprese oppure è ritenuto ancora insufficiente?**

Purtroppo il decreto è un'ennesima occasione mancata. Prende le mosse da una corretta valutazione della situazione di mercato ma non ha tratto le giuste conseguenze nell'individuare le misure idonee da adottare. La situazione era stata denunciata dalle imprese italiane con una lettera indirizzata anche al ministro delle Infrastrutture nella quale si preannunciava il blocco delle principali infrastrutture in corso di realizzazione nel Paese.

**Che cosa non vi convince di questo provvedimento?**

Le misure adottate non sono una risposta all'emergenza, che non è di oggi ma si protrae da anni e che non riguarda solo materiali da costruzione ma anche materie prime che incidono in modo significativo sui costi di realizzazione delle opere pubbliche. Basti pensare ai costi dell'energia elettrica, impiegata in tutte le fasi di attività, ai costi dei carburanti che fanno lievitare i prezzi dei trasporti e così via. Tutto questo è ignorato dal decreto legge che riguarda soltanto le variazioni dei prezzi superiori dell'8% manifestatesi nel corso del 2008 per i soli materiali di costruzione più significativi impiegati nel

corso dell'anno. È ben poca cosa rispetto alle onerosità che le imprese devono oggi affrontare.

**È stato scongiurato il rischio della chiusura dei cantieri oppure il rischio sussiste ancora?**

Il rischio sussiste ancora, è evi-

dente. Ma è improprio parlare di rischi di chiusura dei cantieri come di una decisione delle imprese. La situazione è tale che la chiusura di alcuni cantieri può diventare una necessità per le imprese, per arrestare un'emorragia ingiustificata e ingiusta che potrebbe altrimenti danneggiare le aziende. Non valutare adeguatamente tale situazione è un grave errore del Governo.

**L'Agi (le grandi imprese di costruzioni) auspica una correzione del testo in sede di conversione in legge: che cosa chiedono i costruttori al Parlamento?**

Le imprese di costruzione chiedono al Parlamento di essere considerate al pari delle altre imprese che operano con la pubblica amministrazione nei settori dei servizi e delle forniture. Forse è poco noto ma la normativa vigente obbliga le Amministrazioni pubbliche a fissare contrattualmente clausole di revisione periodica dei prezzi nei contratti pubblici di servizi e forniture. Solo nei lavori pubblici tutto questo non accade. La precedente legge Merloni, nelle sue varie versioni, aveva confermato l'abolizione della revisione prezzi e introdotto il sistema del prezzo chiuso. Tale scelta è stata ribadita nel Codice dei contratti pubblici del 2006.

**Ed è un sistema che non funziona?**

Con il sistema del prezzo chiuso il corrispettivo per i lavori ancora da eseguire può essere adeguato ogni qualvolta il tasso d'inflazione reale abbia superato del 2 per cento quello programmato. Ebbene dal 1994 ad oggi (l'ultimo decreto applicativo di tale norma è dell'agosto scorso) non è mai stata rilevata tale circostanza. Le variazioni del prezzo chiuso non sono mai state applicate. Ed è a dir poco paradossale.

**Perché in Italia è stata abolita la revisione prezzi?**

La revisione prezzi in



**«Il Dl sul caro materiali è un'occasione mancata: se non verrà modificato chiuderemo i cantieri»**

Italia è stata abolita perché in alcune circostanze è stata applicata in modo distorto ed errato, premiando inefficienze e ritardi delle imprese meno virtuose. Ma anziché intervenire su tali situazioni patologiche, si è preferito – come spesso accade in Italia sull'onda di fatti emozionali – abrogare per intero l'istituto, senza avere studiato valide alternative e penalizzando così anche le imprese corrette.

**Oltre il 50% dei lavori delle imprese di costruzioni avviene all'estero. Come interpreta questo dato?**

Può essere certamente un segnale di vitalità del settore, ma anche, in tempo di emergenza infrastrutturale nel nostro Paese, un segnale di sfiducia sulla capacità dei Governi di riuscire a rilanciare un piano di investimenti adeguato alle necessità.

**Perché in Italia la figura del general contractor stenta a decollare?**

Da tempo vado dicendo – è emblematico il caso della Spagna, che negli ultimi anni ci ha superato come livello infrastrutturale proprio grazie ad una legislazione che ha favorito la crescita di grandi General Contractors e dell'intero settore – che per un new deal per la infrastrutturazione del nostro Paese occorre partire dai soggetti deputati alla realizzazione, imprese e amministrazioni, favorendone la crescita e la riorganizzazione. Anche in questo senso credo che il Dl in questione, se non modificato in sede di conversione, è un'occasione mancata in tale direzione.

**Quale sarà l'impatto della crisi finanziaria sulle imprese e sui cantieri?**

L'attuale crisi finanziaria è solo uno degli elementi negativi che incide sul settore delle costruzioni. Il principale elemento negativo è la scarsità di risorse che il Governo ha deciso di destinare alla realizzazione delle grandi infrastrutture. Dall'inizio della legislatura il trend negativo è stato costante.